

I Persiani

Eschilo

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

I Persiani

Eschilo



472 a.C.

Esportato da Wikisource il 08/08/2019, segnala eventuali errori su it.wikisource.org/wiki/Segnala_errori



Personaggi

- CORO DI SENIORI PERSIANI.
- ATOSSA.
- NUNZIO, DELL'ESERCITO DI SERSE.
- OMBRA DI DARIO.
- SERSE.

La Scena è in Susa.

Si è seguito il testo dell'edizione di Paw, a la Haia 1745 in 4.°, eccettone pochi luoghi in cui si è fatto uso delle correzioni dell'edizione di Godof. Sehütz in Hala 1784 in 8.°

Indice

- *Atto Primo*
 - *Scena prima*
- *Atto Secondo*
 - *Scena prima*
 - *Scena seconda*
 - *Scena terza*
- *Atto Terzo*
 - *Scena prima*
- *Atto Quarto*
 - *Scena prima*
 - *Scena seconda*
 - *Scena terza*
- *Atto Quinto*
 - *Scena ultima*

Indice dell'atto primo

- *Scena prima*

Coro

Lasciati a guardia della *patria* terra

E delle immense sue dovizie siamo,

Come i più vecchi: e al fido incarco, ei stesso

Il Re, Serse di Dario, in Grecia i Persi

A guerreggiar traendo, eletti c'ebbe.

Ma un *non so qual* presagio infausto in cuore,

Circa il tornar dell'opulenti squadre

E del Re *nostro*, omai ci angoscia. Intero

Iva con esso il fior dell'Asia; e *indarno*

Ella i guerrier *suoi* giovani richiama.

Nè Nunzio alcun, nè cavaliere, appare

Finor fra queste mura: e tanti, *e tanti*,

+ E pedoni e su' carri e in navi quivi,

Mole enorme di guerra, pur sospinti

N'ebbe Ecbátana, e Susa, e la Cissína

Antiqua rocca. *Oh quali eran nell'armi*

I Persi Duci, al Re dei Re soggetti,

Artafren, Megabazo, Astaspe, Amistre,

Con lor archi e cavalli *e carri e schiere!*

A vedersi terribili; terribili

Ben altro poscia a chi *nel campo* a prova

Contro lor alme indomite si affronta.

Ed Artembàre, quel dai be' corsieri;

E Masístre; ed Iméo, quel dal fort'arco;

E Farandáce; e il generoso auriga

Sostáne! Ma *quanti* altri *invitti* Duci

Quivi mandava il fertil Nilo immenso,

A noi soggetto! Susiscáne *il prode,*

E l'Egizio Pegástago, ed il magno

Arsáme, capo della sacra Memfi;

E il reggitor della vetusta Tebe,

Aríomárdo: *accompagnati tutti*

Da stuolo innumerabile d'esperti

Remigator palustri. E *dall'alta impresa*

Anco sue turbe invia la Lidia molle

Dalle più interne regioni: ad esse

Preposti Re van Metragáte e il buono

Archéo, con carri Sardíani in copia;

Cui gli aggiogati, or quattro or sei, destrieri

Pompa fan ricca e in un tremenda. Al sacro

Tmolo vicin abitator, Mardónio,

E Taríbbe, indefesse aste vibranti;

E i Misj arcieri; *essi pur tutti* or stanno

Servili ceppi minacciando ai Greci.

Ma le miste sue turbe anco v'invia

Babilonia *pel* molto auro *superba*;

Nel navigar ben addestrate, l'une;

Saettatrici appien secure, l'altre:

Quanti Asia tutta *in somma* in se chiudeva

Brando-cingenti, tutti ivi sospinge

Il Regio inviolabile comando.

Tal è il fior dei guerrier del Perso suolo,

Ch'Asia nutriva; e ch'or, colà spediti,

Gembunda richiama. E Padri, e Mogli,

Dal partir loro annoverando i giorni,

Stansi, del tempo all'indugiar tremanti.

STROFE

Coro lir.

Già la spianacittadi regal possa

In su l'opposto lido è omai varcata:

Nave a nave avvinghiata

Il gran peso di guerra ivi si addossa;

E inusitato temerario ponte

Su l'Atamántid'Elle soggiógata,

Schiere immense traghetta al vincer pronte,

Alla vicina Grecia assai ben conte.

ANTISTROFE

Impetuoso guidator sovrano

Dell'Asia popolosa, in ogni parte

L'alta greggia di Marte

Spinge; mortal ben ei, ma non lontano

Dalla stirpe dei Numi, i Duci a mille

Sotto ha di sè, fra cui doppie comparte,

Quasi d'un tanto regno alme pupille,

Sue terrestri e maritime faville.

MONOSTROFE

Atro gli occhi sanguigni orrido Drago,

Tutto man, tutto remi, tutto ruote,

Spinge l'Assiria calca:

Veder, se arciero puote

Con quant'impeto il fior d'Asia cavalca

Domar la Greca astifera propago.

Se il puote? or chi d'inespugnabil onda

Il tempestoso ardente urto e riuerto

A contrastar fia surto?

Non sorge, no, così scagliosa sponda,

Che infranga, o affreni, Persia furibonda.

Ma pur, di un qualche Nume

Uom può sottrarsi all'ingannevol forza?

Qual'ali al piè bastanti?

Lusinghiera da prima in blanda scorza

I mortali speranti

Fortuna trae con perfido costume

Ne' lacci suoi rotanti;

Onde non è poi scampo

Da sì funesto inciampo.

STROFE I

Impulso egli ha dal Ciel dei Persi il Fato

Da tempo immemorabile;

Quel che a torri cozzar, spronar destrieri,

Con furia impareggiabile

Spinge a forza gli orrendi battaglieri,

Delle cittadi eccidio dispietato.

ANTISTROFE I

Essi omai 'sperti dell'immenso mare

A rimirare impavidi

La *fera greggia*¹ de' spumanti flutti,

Di preda e d'onor avidi

Calpestan l'onde su i lievi-costrutti

Legni, per vele e remi atti al volare.

STROFE II

Tai pensamenti l'animo

Mi van pungendo d'un pavor lugúbre:

Oimè il magnanimo

Persico tanto esercito, s'ei mai

Sconfitto fosse, ed erma ed insalúbre

La magna Susa, e spenti i suoi dì gai!

ANTISTROFE II

E se di Cissa i popoli

Fessero anch'essi a Susa eco infelice,

Sì che l'alta metropoli

Tutta echeggiasse in femminili strida

Del fero oimè che sì gran pianto elíce,

Che gli squarciati ammanti avvien che intrida.

STROFE III

Ogni doma-destrier forte guerriero,

Ogni pedón feroce,

Qual d'api folto sciame, al condottiero

Attergatosi, uscía

D'Asia in Europa, in corso ali-veloce,

Terra calcando in su marina via

Tra opposte spiagge ognor disgiunte in pria.

ANTISTROFE III

Pel desío conjugal, talami intanto

Da Perse donne meste

Il dì e la notte inondansi di pianto;

Dal fier desío ciascuna

Struggesi, piena il cor d'atre tempeste;

Nè mai cessa di lagrime digiuna

Chiamar l'assente sposo essa sola una.

Note

1. [↑](#) Vel ad literam: La *mobil sel va* de'...

Indice dell'atto secondo

- *Scena prima*
- *Scena seconda*
- *Scena terza*

Coro

Ma a noi Persiani, in questa reggia antiqua

Seggio ottenenti, or via, poichè il comanda

Necessitade, un qualche onesto ed alto

Consiglio usiam, *presti all'evento. Il magno*

Serse di Dario, indigena Re nostro,

In *dubbio* agón travagliasi: ma il *Cielo*

Sa, se la palma il saettar de' Persi

Avrassi, o le ferrate aste de' Greci. -

Ma balenar quasi divin splendore

Veggiomi agli occhi! *ecco ver noi* venirne

Del Re la madre, e mia Regina; al suolo

Io mi prosterno *pria*: dobbiam *poi* tutti

Movere ad essa il salutevol cenno.²

Note

1. ↑ Cioè il solo Corifeo agli altri.
2. ↑ Vel: *Irne incontrarla in salutevol cenno.*

ATOSSA, CORO

Coro

Regina, o tu di quante in aurei cinti

Donne ha la Persia, o sovra tutte eccelsa;

Salve, o di Dario moglie, e in un tu madre

Di Serse *nostro*: entrambi Iddii, se pure

Or già non venne avversitate antiqua

Dar nelle Perse schiere urto novello.

Atossa

Quest'è il pensier, che dall'aurate soglie

In cui già albergo col *gran* Dario m'ebbi,

Ver voi mi tragge. A me pur punge il core

Sollecitudin fera, cui deporre

Nell'amichevol vostro orecchio or bramo.

Contro al timor sola non basto: io tremo,

Che le ricchezze e l'alto stato, a cui,

Non senza un qualche Iddio, Dario innalzava

La Persia, or tutto quasi polve al vento

Non si dilegui. Oltre ogni dire io mesta

E per le genti e pe' tesori stommi,

Ambi in periglio; e vani ambo, se l'uno

Orbo è dell'altro. A chi i tesori omai,

Per quanto sien legittimi, ove manchi

L'occhio sublime della reggia, *Serse*?

Quindi, o del senno Persico voi cima,

Prestate or l'usato ajuto fido

Del consigliarmi vostro.

Coro

Ah! tu ben sai,

Che al primo cenno tuo, quant'è in noi possa,

Sempre, o Regina, all'obbedirti intenti

Stiam: consiglieri amici in noi t'eleggi.

Atossa

Da che ver Grecia l'inimico piede

Con le sue schiere espugnatrici ha volto

Il figlio mio, la notte i sogni sempre

Mi travagliano in copia: ma evidente,

Quanto in questa, non n'ebbi io nullo mai;

Ecco, vel narro. A me parean venirne

Alteramente un par di donne ornate;

In Persi veli è l'una, in Dorie fogge

Avvolta è l'altra: ambe duo Soli, eccelse

Ambe, ed in vista suore; il nascer tranne,

Che greco all'una avvien, *barbaro* all'altra¹,

Infr'esse mi pareva sorta una lite,

Che nota pure al figlio mio, da lui

Venia frenata e ricomposta. Ed ecco,

Ambe egli aggioga ad un sol carro, e oltraggio

Fa di legami alle cervici loro.

Insuperbir di *sua ferrata* stola

Vedeasi l'una il fren gustando; irata

Recalcitrar *vedeasi* l'altra; e scosso

Il freno, e rotto in due il pesante giogo,

Con le *robuste* mani sfracellava

Il carro, e disperdevalo. Stramazza

Il figlio a terra: a lui Dario mostrarsi

Compassionandol: Serse, visto il Padre,

Di dosso i panni ecco squarciarsi. *Ahi*, tanto

Vidi fra le notturne ombre. Ma quando,

Sorta poscia, le man dal puro fonte

Mondate all'ara riportando, io *quivi*

Sacrificar già mi apprestava ai Numi,

Che i tristi augurj dileguare han possa,

A pieno volo un'aquila fuggente

Vegg'io di Febo in su l'altar posarsi:

Io, dal timor, a tal vista mi stetti,

O amica, muta. Ma sparvier veloce

La inseguiva; e già sovr'essa piomba

Nella testa incarnandole gli artigli:

L'aquila esterrefatta in preda lasciassi

Straziar tutta. Orror diemmi il vederlo;

Orrore a voi l'udirlo; a cui ben nota

L'indole ell'è del figlio mio. S'ei lieta

S'avrà la sorte, uom di mirabil'opre

Il vedrem farsi: ma, se avversa il preme,

Non sì però ch'ei vi soccomba, allora

Qual regnerà, *niun fren di leggi* in questo

Suol *contrastando* al suo voler sovrano?

Coro

Madre di Serse, nè terror soverchio

Co' detti nostri in te spirar vogliamo,

Nè audacia pure. In suplice atto ai Numi

Chiedi tu pria, ch'a vuoto i tristi augurj

Tuoi sperdan essi, e che dien corpo ai fausti,

Per te, pe' figli, e sudditi, ed amici.

Poscia t'è d'uopo alla terra e ai defunti

Libazíoni far, pacatamente

Dario, il consorte tuo che in sogno hai visto,

Invocando, affin ch'egli a te dall'Orco

Mandi, ed al figlio tuo, *quassù* ventura;

E all'incontro incateni egli nel Tartaro

Le *funeste* Sciagure. Ecco i consigli

D'un amichevol animo presago,

Cui giudichiam che arrenderti tu debba.

Atossa

Benigno in ver tu primo or questi sogni

Fausto interpreti al figlio e magion mia:

Deh, se ne compia il buono! Io, nella reggia

Tornato appena, ai Numi ed ai defunti

Amati, a norma del consiglio vostro,

Vittime porgerò. Ma intanto, o amici,

Da voi saper mi giova, ver qual parte

Del celeste orizzonte è volta Atene.²

Coro

Lungi, là dove il Divo Sol tramonta.

Atossa

Bramoso assai d'impadronirsene era

Il figlio mio.

Coro

Perchè, *caduta Atene*,

In suo poter verria la Grecia tutta.

Atossa

Gran forze han dunque?

Coro

Ateniesi, *il sai*,

Fur quei che al Medo esercito dier fine.

Atossa

Pari a lor genti han de' metalli il nerbo?

Coro

Della terra ne' visceri han tesoro

D'argenteo fonte.

Atossa

E al saettar, di mano

Destreggian essi?

Coro

All'arco, inetti appieno:

Ma con gli scudi, e lance in resta, *sogli*.

Atossa

Ma in Atene, or chi regna, e a' suoi guerrieri

Chi pur comanda?

Coro

Di niun uomo *al mondo*

Servi non von nè sudditi chiamarsi.

Atossa

Come fan fronte de' nemici or dunque

Costoro all'urto?

Coro

In guisa tal che sperso

L'egregio immenso esercito ebber essi

Di Dario già.

Atossa

Vicende gravi or narri

A chi sua prole ivi *a far guerra* invia.

Coro

Ma il ver saprai, parmi, ben tosto. A fretta

Ecco un de' nostri messagger venirne:

Novelle udrai; sian buone o rie, fien certe.

Note

1. ↑ E benchè il Testo dica, *Barbaro*; io più volentieri tradurrei, *Persico* all'altra. Poichè qui parla Atossa e non Eschilo.
2. ↑ Il Testo dice: *In qual parte della terra dicano esser situata Atene*. Per quanto fosse o concesso o ordinato alle Matrone Orientali d'essere ignoranti, non è però presumibile, che la vedova di Dario, il quale anch'egli avea fatta una famosa spedizione in Grecia, ignorasse il luogo dov'era Atene. Mi fo dunque a credere, che Eschilo nel porle in bocca questa sì strana interrogazione, abbia inteso di farle chiedere della posizione astronomica d'Atene per poi dirigere essa meglio i suoi sacrificj, ed evocazioni d'Ombre dall'Averno. Con tutto che la stranezza e imbecillità delle tante interrogazioni che seguono, persuaderanno pur troppo il lettore, che anche la prima sia di quella tempra e la più madornale.

NUNZIO, ATOSSA, CORO

Nunzio

Oimè, dell'Asia intera le cittadi!

Oimè la Persia, e sue dovizie tante!

Come sol una piaga ogni beata

Ventura guasta! Il fior de' Persi, è ito.

Ahi lasso me! triste novelle io primo

Annunziár! ma, il deggio: emmi pur forza

Tutta svelar la Persica sciagura:

Intero il vostro esercito periva.¹

STROFE I

Coro

Guai, feri guai;

Fresche ostili rovine or v'ascoltate,

Persi; nè fia che voi dal pianger mai,

Dal singhiozzar cessiate.

Nunzio

Pur troppo, ahi sì, pur troppo è tal l'evento;

Ed io, contra mia speme il dì riveggio.

ANTISTROFE I

Coro

Certo, ch'è il peggio

Il viver troppo e incanutir, qual noi:

Inaspettata strage tanta io deggio

Udire, e morir poi!

Nunzio

Io presente, in persona e non per fama,

Narravi, o Persi, quanto accadde, io 'l posso.

STROFE II

Coro

Ahimè me, che il colosso

Delle tante frammiste Asiatich'armi,

Qual soffio or parmi

Premesse appena a Grecia sacra il dosso!

Nunzio

Putrefatti cadaveri traboccano

Di Salamína e suoi confini ai liti.

ANTISTROFE II

Ahimè me, i ruggíti

Del tempestoso mar dall'onde insorti,

Lor corpi morti

Spingon sovr'essi infrante al lido attríti!

Nunzio

Nulla giovar lor gli archi: è da radice

Svelta l'armata al forte urtar de' rostri.

STROFE III

Coro

Piangiamo, urliam, sopra i guerrieri nostri,

Che in troppo angusti chiostri

Schieravan mal lor numerose prore:

Ahi sventurato errore!

Nunzio

Ahi duro e sempre insopportabil nome,

Salamina! funesto, al par che Atene.

ANTISTROFE III

Coro

Grave a membrarsi a' suo nemici Atene,

Che Perse donne or tiene

Cotante in lutto, invan già dette, spose;

Dei mariti orbe, in eterno dogliose.

Atossa

Lungamente tacqu'io, misera attonita

Da mali tanti; e sì oltrepassa il metro

Questa sventura, che nè il dir concede,

Nè gli altrui detti udire. Ma pur forza

È il sopportar le angosce *noi* mortali,

Qualor gli Iddii le inviano. Su, dunque,

A parte a parte annovera le piaghe;

E, piangendo anco, imperturbabil narra

Qual sia vivo dei Duci, e qual sia estinto,

Di sè lasciando vedovi i suoi prodi

Pochi rimasti.

Nunzio

È vivo Serse: ei beve

Tuttavia l'alma luce.

Atossa

Un vivo lampo,

Qual dopo tetra notte aurato giorno,

Questo tuo detto entro la reggia arreca.

Nunzio

Ma de' cavalli diecimila il Duce,

Artémbare, su l'irta spiaggia morto

Di Salamína ei giace. E il Chiliarca

Dadáce, di sua nave giù sbalzato

Da un colpo era di lancia. E il fior di Battri,

Tenagón, di sua salma ingombra ei pure

L'ondisonante aspr'isola d'Ajace.

Terzo Argeste, con Arsamo, e Liléo

Schiacciati tutti a forza a' scabri scogli

Son della terra Salamina, nido

Di colombe ferace. E da una stessa

Nave estinti cadevano e Farnúco,

E Feréssebo, e Adéo, con quel dai fonti

Sceso del Nilo, il prode Egizio Arctéo.

E Matállo da Crisa, a cui ben trenta

Di destrieri di pece le migliaja²

Ivan soggette, questi il folto mento

Tingea morendo in porpora sanguigna.

E il Mago Árabo, e il Battriano Artáme,

Abitator dei Salaminii scogli,

+ Estinti colà giacciono. Ed Amístri;

E Amfistréo vibrar d'indomit'asta;

E Ariomárdo, l'ottimo che a' suoi

Sardíani gran pianto *in morte* lascia;

E Seisáme di Misia; e il bel Tarúbi,

Che di Lirna orìundo or cento e cento

Oltre cinquanta battagliaiere navi

Guidava; ei pure, ahi misero, ivi giace

In trista guisa. Ma dei prodi il prode,

Siénnesi, che ai Cílici comanda;

Uom che al nemico appresta aspri travagli;

Quivi ei muor glóroso. Io, di tai Duci

Fo menzión, *e il mertano*; ma *oh* quanti

Altri ivi spenti or nel silenzio premo!

Atossa

Estremi danni (oimè) son quei ch'io ascolto;

Disnor de' Persi, inconsolabil pianto. -

Ma pur, per ordin narrami e da capo,

Quanta foss'ella quella Greca Armata,

Da osar venirne delle prore all'urto

Contro ai Persi navigli.

Nunzio

Abbi per certo,

Che di gran lunga in numero più spesse

Eran le nostre. Dieci volte trenta

Annoveravan le lor navi i Greci;

E sole dieci oltr'esse eran l'elette:

Ma Serse avea (ch'io 'l so) navi ben mille;

E, spareggianti pel veloce corso,

Sette n'ebb'ei sovra dugento: e questo

È il puro vero. Inferíori forse,

+ Parti, a tal pugna ne venissim *noi*?

Ma un qualche Nume la inegual stadera

Fea straboccar con dispari fortuna,

Un tanto nostro esercito sperdendo.

Atossa

Gli Dei son scudo alla città di Palla.

Nunzio

Ell'è d'Atene la città, *in se stessa*

Ella invincibil è: secure torri

D'uomini veri *ella si fa*.

Atossa

Ma, narra

Qual delle navi il primo scontro fosse;

Chi le spingesse alla battaglia primo;

Se i Greci; o se il mio figlio, ebbro *pur troppo*

Della immensa marittima sua possa.

Nunzio

D'ogni mal nostro era ivi fonte un qualche

Infausto Genio, un Demon tristo, inserto,

Donde, i' nol so, Regina. Uno de' Greci

Si appresentava al figlio tuo; *questi era*

Un dello stuolo Ateníese *appunto*:

Ed a Serse ei dicea; che se fra l'ombre

Notturme affrontass'ei le Ellénie navi,

Niuna d'esse starebbe; anzi, ne' remi

Precipitando tutti, occulto scampo

Cercherian di lor vite; ognun diverso.

Ciò udito il Re, non sospettando ei fraude

Esser del Greco i detti, e in un sicuro

Dalla invidia de' Numi, a' suoi Navarchi³

Impon così: Che al saettar cessante

Dei Solar raggi e all'annerar dell'etra,

Quant'ella sia l'armata abbianla tosto

In tre squadre a dividere, e farne argine

Fra scoglio e scoglio sì, che ostrutte tutte

Ai Greci legni sien l'uscite; e in cerchio

Stringan cingendo l'isola d'Ajace.

Così, se alcun giammai di fuga schermo

Trovato avesser navigando occulti

I Greci, allor d'inevitabil morte

Punir dovranno i Duci suoi pur tutti.

Tal favellava in fuoco d'ira acceso⁴

Serse; ahi, pur troppo dei decreti ignaro

De' Numi. Ai di lui cenni i Persi

Ratti obbedendo, ogni nocchier pasciuto

Ai ben adatti scanni avvincolava

I remi già. Tramonta il Sole; è sorta

La notte; appien ecco ordinate e colme

Di remiganti, e combattenti; e Duci,

Son le guerriere navi. Il mar ciascuna

Solca così come schierata mosse;

E ciascun capo tutta notte e a questa

E a quella uscita i naviganti suoi

Va collocando. Trascorrea frattanto

La notte, e tuttavia la Greca armata

Nulla tentò segreto scampo. Insorta

Poi co' bianchi destrier l'Alba raggiante

A rischiarar la spiaggia tutta, insorge

Tosto l'aure a ferire alto sonoro

Clamor di fausto modulato carme,

Che a un tratto gli aspri Salaminii scogli

+ Echeggiar fea. Stanno, a un tal rimbombo

Inopinato, stupefatti i Persi.[5](#)

Sacro sonante il salmeggiar de' Greci,

Non di fuggiaschi un salmeggiare al certo

Egli era, no; bensì di audace scontro,

A cui precipitavansi infiammati

Dalle trombe di guerra. Di repente,

Le frementi spumose onde marine

Dal comandato flagellar de' remi

Squarciate, agli occhi ci appresentan tutti

I Greci legni. Il destro corno, in bella

Ordinanza precede; intera il segue

La schieratasi armata. Era ad udirsi

Questo lor grido in ogni parte allora:

» Ite, o figli di Grecia, *itene*; salva

» Sia la patria per voi, libere sieno

» Le mogli, e i figli, e i sacri templi, e i sacri

» Paterni avelli; or qui per lor si pugna.»

Nè di noi Persi al contrapporsi tarde

S'udian le grida. Ogni indugiar vien tronco.

Già contro nave nave all'urto corre.

Prima a investir con suo rostrato bronzo

L'avversa prora e romperla, è una prora

Di Greci, contra una Fenicia; e tosto

Si azzuffan tutte. Al primo impeto incontro

La Persa multitudin forte sta;

Ma quando, coartata entro lo stretto

Di Salamina, l'una all'altra nave,

Non che dar forza, impaccio dà, cozzandosi

Tra lor gli ainei rostri, stritolandosi

Co' remi i remi; i Greci legni allora

Destramente accerchiandole e picchiandole

Sì, ch'alfin nostre navi rimboccavansi;

L'onde allora sparite ampio uno strato

E di travi, e di sangue, e di cadaveri,

Il mar diresti; e si accatastan anco

A ogni spiaggia dintorno. In fuga sperse

Le rimanenti navi nostre vanno:

Ma i corpi semivivi galleggianti,

Schiacciati in testa dal percuoter spesso

Dei Greci armati de' tanti frantumi

D'assi e di remi, affondano; e innalzavasi

Un lamentevole ululato, ond'erano

Ripieni e i mari e i lidi: atra risorge

Alfin la notte ad ammantar le stragi.

Ma il noverarne a parte a parte i danni,

Nè in dieci dì verriami dato: io dico,

Abbreviando, che in un giorno solo

Copia sì immensa d'uomini non mai

Spinta era a morte.

Atossa

Ahimè, qual oceáno

D'infortunj or sommerge Persia tutta!

Nunzio

Eppur nè a mezzo gl'infortunj io narro.

Cotanta ci ha calamitade oppressi,

Ch'anche addoppiato, il mio narrar fia manco.

Atossa

Ma in che potea più dunque infierir mai

Nemica sorte? Or parla; al popol Perso

Che mai di peggio accadde?

Nunzio

I Persi, quanti

In giovinezza, in nobilitade e ardire,

E in esser fidi al Re venian distinti;

Tutti di morte inonorata (ahi miseri!)

Perivano.

Atossa

Ahi me lassa! Oh amici! oh sorte! -

Ma pur narrami, in qual guisa períro?,

Nunzio

Di Salamina a fronte una isoletta

Stassi, all'ancore infida, le cui spiagge

Pane, il Dio della danza, abitar gode.

Colà Serse in aguato collocavali

Contro a quei Greci, ch'ivi avriano scampo

Dalle infrante lor navi, onde ritrarne

Vie più lieve e più intera in un la palma;

E prestar pure ai di lui Persi asílo

Contra il furor fortuito dell'onde.

Ma ei mal prevede. Vincitori appieno

Della naval battaglia illustre i Greci,

Mercè di un Nume; ecco, il dì stesso, assunte

L'armi bronzate, *alla terrestre pugna*

Adatte, dalle navi balzan essi,

Tutta accerchiano l'isola, ed è tolta

Ogni ritratta ai Persi. Oltre il tremendo

Nembo dei forte saettati dardi,

Co' sassi a mano li esterman anco;

E in fine in massa unanimi con impeto

Su quei miseri piombano, e ne fanno

Brani così, che vivo uno non resta.

Ma Serse intanto da un eccelso scoglio,

Dove in trono sedea da tutti visto

Tutti mirando, in riguardar l'abisso

Di sue sventure, squarciasi l'ammanto,

E disperasi, ed ulula; ed, imposto

Che le pedestri schiere fuggan ratte,

Va in preda ei stesso di scomposta fuga. - 6

Questa, o Regina, ai pria narrati danni

L'aggiunta ell'è, con cui ti addoppio il pianto.

Atossa

Aborrita Fortuna, or come il senno

Deluso hai tu de' Persi? amara in vero

Contro all'inclita Atene il figliuol mio

Mietea vendetta. Ahi, scarsa era la strage

Forse dei nostri in Maratóna, a segno

Ch'or riscattarla Serse mio dovesse,

Una peggior soffrendone? Ma, narra;

Qual fu il destin delle fuggiasche navi?

Ove or son elle? il sai ridir tu appieno?

Nunzio

Senz'ordin niuno, ove li spinge il vento

Con le rimaste navi a insana fuga

Si danno i Duci loro. Il resto quindi

Dell'esercito, *parte* in su i Beozj

Campi cadea, appo le Crénee fonti;

E vi perían si sete: altri, anelanti

E spossati ci andavam strascinando

Pel suol Focense e Dorico, e radevamo

Di Mélia il golfo, ove con limpid'onda

Irríga il pian lo Sperchio. Indi ci accoglie

Acaica terra e Tessala cittade

Necessitosi d'ogni cosa: e quivi

Di fame e sete (le penurie entrambe

Forte pungendo) ne perivan molti.

Poscia al Magnesio e al Macedonio suolo

Pervenimmo, ove l'Asio tragittarsi

Dovea, non men che il palustral cannéto

Di Bolbe, ed il Pangéo monte, per tarci

All'Edónida terra. Ma destava

In quella notte un qualche Iddio per certo

Un rio stridor d'inopinato verno,

Che le Strimonie pure acque fluenti

In saldo ghiaccio ebbe impietrite. Allora

Anco chi dianzi a scherno i Numi avea,

Con preci *devotissime* implorava

Cielo e Terra, adorando. Al cessar poscia

Delle fervide laudi, ecco avviarsi

Sovra il tenace gelo il Perso esercito:

E qual di noi più affrettasi al tragitto

Pria che suoi dardi ivi saetti Apollo,

Salvo afferra la ripa. Ma inforzavano

Del Solar orbe intanto ognor più i raggi,

Onde l'ardor struggea nel mezzo *appunto*

Il guado sì, che l'un l'altro sossopra

Cadenti sprofondavano. Beato

Chi di più ratta morte ivi affogava.

Pochi, a cui tocca in sorte andarne illesi,

A grande stento per la Tracia poscia

Ritornano i lor Lari. Un lungo pianto

Persia, d'ogni suo fiore orba, faranne.

Quant'io dissi, tant'è: ma non io tutti

Diceati i guai, cui mandò ai Persi il Cielo.

Coro

O di sventure fabro *avverso* Nume,

Quanto, ahi, su Persia tutta or grave piombi!

Atossa

Oh annichilato esercito! oh me misera!

Oh mia non dubbia visíon notturna,

Quanto evidenti appalesasti i danni!

E voi, fido Consiglio, interpretarla

Ahi quanto mal sapeste! - I Numi or dunque

Implorerò da pria, poichè prevalse

Il parer vostro: i ritúali doni

Quindi alla *Diva* Terra e ai tanti estinti

Qui recherò, di tal ufficio esperta,

Così tentando un avvenir men reo.

Nella reggia rientro; e voi frattanto,

Fidi *quai siete*, a tai eventi intorno

Fidi consigli ite alternando: e pria

Del mio tornar, se qui mai Serse or giunge,

Deh, consolatel voi; voi, ver la reggia

Scorta siate a' suoi passi; affin che ai *nostri*

Mali, già tanti, mali or non si aggiungano.

Coro

Poich'a te piacque, o Giove Re, l'altera

Copia disperder dei feroci Persi;

E avviluppare in lutto tenebroso

Di Susa i tetti e d'Ecbatána; immerse

Omai le più delle Persiane donne

In duolo amaro, il molle seno irrígano

Di lagrime, squarciandosi le vesti:

E in su i vedovi talami, che breve

Gioja a lor dier di giovénili amplessi

Cogli adorati sposi, ora solinghe

Stese gemon, di pianto non mai sazie:

Ed io *con esse* or lagrimar mi accingo

Il fato acerbo di quei *tanti* estinti.

STROFE I

Coro lir.

Tutta già già l'esausta Asia si strugge

In lagrime d'assenzio.

Serse la trasse, oimè,

Serse, ei sì, la perdè!

Serse imprudente, al mar che tutto sugge

Mal sue navi affidò, sue genti, e sè.

Sia sepolto in silenzio

Il giusto util regnar di Dario omai:

Troppo il dolente nostro animo sfugge

Re mentovar, cui niun pari fu mai.

ANTISTROFE I

Travalicaro già le alate antenne

Di terra e mar le genti:

Navi funeste, oimè!

Navi, cui preda fe,

Navi, che annichilò l'urtar perenne

Di Greche prore: onde a sottrarne il Re,

Perigli mille e stenti

Valsero appena, come Fama il suona;

Sì ch'ei pe' campi dei Bistonii tenne

Vie, dove invan col gelo il Sol tenzona.

STROFE II

Ma i primi estinti, oimè,

Lasciati ahi furo là

Dei Salaminj scogli agli aspri piè:

Miseri, a cui fora il non nascer me'!

Piangi, orbata città,
E divorato il cor d'atro dolor,
Del gran tuo pianto fa
Sino al Cielo salir l'alto fragor,
Sì che dien gli urli un qualche sfogo al cor.

ANTISTROFE II

Tratti dall'onde oimè,
Nel mar rabido giù,
Pasto orrendo, ahi pur troppo, dier di sè
Ai muti abitatori, ond'ei nido è,
Tanti, che nulla più.
Vedovata ogni casa lagrimar,
E ogni uom che padre fu
Suoi ferì danni immensi in ascoltar,
Muto il veggio dal duol dentro impietrar.

MONOSTROFE

D'Asia certo nel suolo omai più all'ombra

Di Persiane leggi

Non vivranno più i popoli; nè al trono

Sovran supremo che intera la ingombra,

Tributeranno il dono

Da lor dovuto i sottoposti greggi:

Non più prostrati adoreran sommessi,

Fatto il Monarca un'ombra:

Non più a freno le lingue; invidia romba

Si udrà, l'audace popolar baldanza,

E d'ogni tempra eccessi,

D'impunità sorgendo empia speranza.

All'echeggiar della sanguigna tromba,

Persia per sempre in Salamína ha tomba.

1. ↑ Per la seconda volta, e per l'ultima, fo qui osservare che il Testo dice in vece di *vostro esercito*, *l'esercito dei Barbari*. E questa parola *Barbari* parlando dei Persiani in bocche Persiane spasseggia molto in questa tragedia: ma io infedele soltanto in simili occorrenze, l'ho sempre voluta tacere, o scambiare in altra che ci potesse stare.
2. ↑ Destrier di neve, disse [Petrarca](#), poeta non turgido. Destrier di pece, si può far dire da Eschilo, senza punto snaturarlo.
3. ↑ *Navarchi* qui, come *Chiliarchi* più addietro pajono parole da concedersi ad un Traduttore, per andar alla breve; tanto più ch'elle non riescono nè più ingrate nè più esotiche di *Monarchi*, *Tetrarchi*, e altre simili già da altri affigliate alla lingua nostra.
4. ↑ Vel: *Tal favellava in sua superbia eretto*.
5. ↑ *I Persi*. Il Testo, al solito, dice, *i Barbari*.
6. ↑ Vel: *Va di scomposta fuga in preda ei stesso*.

Indice dell'atto terzo

- *Scena prima*

ATOSSA, CORO

Atossa

Ogni uom ne' mali addottrinato, o fidi,

Sa che i mortali sogliono, ove inondi

De' guai la piena, paventar di tutto;

Ma se prospera spiri aura, affidarsi

Ch'abbia costante a rimaner Fortuna.

A me così d'ogni terror ricolma

Si appresentan funeste visioni,

Figlie dei Numi; e rintronar gli orecchi

Sentomi, *oimè!* di non Peónie grida.

Quind'io con mente attonita, tremante,

E de' miei carri e dell'usato fasto

Immemore, qui riedo, dalla reggia

Meco arrecando le funeste accette

Libazíoni, allevíanti i *muti*

Defunti, onde la tomba or si disséti

Del Genitor di Serse *mio*. La dolce

Bevanda io reco, almo candor di latte

Di giovenca purissima: e il tesoro

Da' fior trascelto, luccicante miele;

E intatte l'onde di virginea fonte:

E il licor gajo di vetusta vite,

Figlia di suol robusto: e aggiungendovi anco

Il pingue umor soave, che odorifero

Del sempre-verde ulivo spremere suolsi

Dai frutti: e in copia le ghirlande arreo

Della prole terrigena fiorita.

S'odan per voi frattanto a queste mie

Libazióni aggiunti inni di morte,

Atti evocar dalle Tartaree grotte

L'*ombra* quassù *del* Divin Dario; mentre

Affidati all'arsiccia Madre antiqua

Premando io i doni degl'Inferni Numi.¹

Coro

O veneranda, quanto Persia gira,

Donna e regina; a senno tuo que' sacri

Umori tu nell'intime terrestri

Latébre spandi: all'aure inni disciolti

Fieno intanto da noi, sì che benigna

Scorta or si degnin dalle Inferne chiostre

Venirne i Numi *alla pregevol Ombra*.

O Sotterranei voi Démoni sacri,

Mercurio, e Pluto reggitor di Stige,²

Per voi di Dario l'alma in luce rieda.

Sola omai potete, ogni mal nostro udendo,

Del sottrarcene i mezzi additar essa.

STROFE I

Coro lir.

Chi sa se Dario or forse, ombra beata,

Re, che ai Numi fu pari;

Chi sa, s'egli or non ode

Nostra Persica voce addolorata,

Di lagrime impregnata!

Ah, sì; che i nostri gemiti alti amari

Ben egli ascolta or dalle Stigie prode.

ANTISTROFE I

Terra, deh tu, che il suo mortal ne ammantì;

E voi, ch'arbitri Duci

Dei terrigeni estinti,

Ne ostentate talor gli avanzi santi;

Deh, con magici incanti

Redivive or mandate a noi le luci

Del Re, che in maggior fede ha i Persi avvinti!

STROFE II

Eroe diletto, amata tomba; amati

Costumi suoi, qui acchiusi!

Pluto, Signor dei Fati, or da' tuoi Regni

Dario a noi rendi, e sian gl'Inferni schiusi

A Dario Re, cui non fu il pari....oimè!

ANTISTROFE II

Fra i guerri-vori vortici non mai

Dario affondò i suoi Forti:

Divin senno il nomai;

E Divin senno egli era alle Coorti

Perse il gran Re: ben ei reggeale.... oimè!

STROFE III

Monarca, o tu prisco Monarca, or vieni;

Muoviti; spunta

Dalla più eccelsa punta

Del tuo tumulto magno: a noi baleni

Del purpureo calzar l'altera mostra;

E la regal tiára auro-trapunta,

Cui diadéma inostra:

Vieni, deh, Dario padre, a noi ti mostra.

ANTISTROFE III

Vieni; e feroci udrai danni recenti;

Gran Re dei Regi,

Il tuo apparir noi fregi.

Stigia una nebbia attorniacci dolenti

Pe' giovin tutti alla Tartarea chiostra

Spinti, a Persia recando ultimi spregi.

Ecco, ogni uom ti si prostra;

Vieni, deh, Dario padre, a noi ti mostra.

EPODO

Miseri, ahi noi!

Deh tu, cui tanto lagrimammo estinto

Sudditi fidi e fidi amici tuoi;

Deh, perchè doppio orrido guaio avvinto

S'è intorno intorno al bel tuo regno intero?

Gran Reggi-impéro, ahi sì, gran Reggi-impéro,

Periro annichilate (or nol sai tu?)

Nostre navi, ahi non più navi, non più!

Note

1. ↑ *Premandare*, Verbo poco usato. Pare però intelligibile, necessario, e calzante in questo luogo. È tanto Italiano, quanto il *Premorire*, e tanti altri simili, affigliati al Vocabolario.
2. ↑ Il Testo, prima di Mercurio invoca la Terra: ma dopo aver detto Χθόνιοι δαίμονες, Terrestri, o sia *Sotterranei Dei*; pare o risibile, o inutile di aggiungervi, o Terra.

Indice dell'atto quarto

- *Scena prima*
- *Scena seconda*
- *Scena terza*

DARIO, CORO, ATOSSA

Dario

O fida stirpe de' miei Persi fidi,

Compagni, o voi, de' miei primi anni; or quale

Travaglio oppressa la cittade? i gemiti

Ode e il picchiar onde squarciato echeggia

Il suolo; e starsi al mio sepolcro appresso

La mia consorte io miro. Orrore mi prende

Delle pur tante or qui da lei diffuse

Libazióni; al par che dei vostri inni,

D'Averno l'ombre ad evocar possenti;

Ma pur li accetto. Ecco, invocato io sorgo;

Ciò permettenti i Sotterranei Numi,

Mal pieghevoli al certo, e ognor più intesi

Ad afferrar che a rilasciar mai l'alme.

Pur, presso quelli io valgo; onde mi affretto

Ver voi; che indugio, a mancamento forse

Poi non mi venga ascritto. Or via, qual nuovo

Fulmin, narrate, in su la Persia piomba?

Coro

O magno Re, nel rimirarti io tremo;

Nel favellarti io tremo; addentro tanto

Cotal mi sta tua veneranda immago.

Dario

Ma pur, poichè dagli Inferi or m'han tratto

I pianti vostri, in brevi detti or via

Stringendo il tutto, a me di tema scevri

Favellate.

Coro

S'io il ver, per lusingarti,

Or ti scemassi, io tremerei: ma tremo

Anco, in narrarti de' tuoi cari i danni.

Dario

Or, poichè il vostro venerarmi antiquo

Vi toglie il dire; or parli la bennata

Socia senil del letto mio. Deh, cessa

Per ora i pianti ed i lamenti, o fida,

E aperto narra: Umana dote, i guai;

La terra e il mar ne prestano a dovizia

Sempre ai mortali: e tanti più glien danno,

Quant'essi vivon più.

Atossa

Fra quanti han visso

In terra, o tu sovra tutti altri ricco;

Tu invidiato ognor, finchè tra i Persi

Prosperi i rai del Sole almo bevesti;

Tu quasi Iddio fra noi: t'invidio estinto,

Che almen non hai delle sciagure il colmo

Visto con gli occhi tu. Immenso pianto

Io ti acchiudo in un motto. O Dario, è svelta

Fin da radice oggi la Persia.

Dario

Ahi! come?

Pestifer'aura il face? oppur sovversa

Han la città sediziose scosse?

Atossa

Atene, *Atene*, annichilato ha il nerbo

Degli eserciti Persi.

Dario

E qual mio figlio

Là spingevali?

Atossa

Serse impetuoso,

Che di guerrieri ha vedovato il piano.

Dario

Ma, si accins'egli con terrestri forze,

O con navali, a impresa insana tanto?

Atossa

Con ambe il fea: duo Duci, e due diverse

Fronti d'armate schiere.

Dario

Ma un sì vasto

Esercito di terra, ove, in qual guisa,

L'onde varcava?

Atossa

Ad ingegnosi ordigni

L'Asia alla Grecia unire ebbe commesso,

Per traghettarvi.

Dario

E in guisa il fea, che chiuso

Ne restasse il gran Bosforo?

Atossa

Sì, il fea;

E il secondava un qualche Iddio.

Dario

Deh, quale!

Poich'a insanir lo trasse.

Atossa

Il tristo evento

Ben del tuo dir fa fede.

Dario

Ma dei vostri

Pianti omai tutte le cagion mi aprite.

Atossa

Rotto il navale esercito, agli estremi

Trasse il terrestre tosto.

Dario

Uccisi dunque

Tutti dall'aste?....

Atossa

In guisa tal, che un solo

Pianto fatta è l'orbata Susa intera.

Dario

Oh Numi! e furo arida polve al vento

Sì smisurate forze?

Atossa

I Battri tutti

Periro; in quale età! vecchio, un non cadde.

Dario

Qual fiore, oimè, pería di prodi!

Atossa

È fama,

Che solo quasi Serse or si rimanga

Deserto....

Dario

Ahi sorte! e non ha scampo, o ajuto?

Atossa

Varcato *in fuga*, e buon per lui, s'ebbe egli

Il superbo suo ponte.

Dario

E salvo il vide

L'Asia approdar alle sue rive?

Atossa

In questo

Concordan tutti; a salvamento ei giunse.

Dario

Ratto, ahi pur troppo! a compimento ei venne

L'oracolo, cui Giove a fin condurre

Vuol sovra il figlio mio. Preci agli Iddii,

Che in lungo il protraessero, già porsi:

Ma s'uom lo affretta, ah, non lo indugia allora

Per certo il Nume. Ecco, a' miei fidi è schiuso

Il fonte omai d'ogni sventura: e il nuovo

Ardir del figlio malaccorto or fessi

Cagion de' guai. Qual servo in ceppi, il sacro

Ellesponto avvincea, giovine audace,

Stabil credendo argine imporre all'urto

Del suo fluír celeste; e in lungo tratto

Su per l'umide vie, fatte omai sode,

Oltrepassar sue immense schiere ei fea.

Ai Numi tutti, al Dio dell'onde, inciampo

Insano farsi un mortal uomo! Al tutto

Fuor di senno il mio figlio. Oimè; pavento

Che delle tante mie dovizie il nerbo

Del rapitor non sia per farsi preda.

Atossa

Perfidi amici alla natía fierezza

Di Serse diero esca novella. Udiva

Dirsi ei da loro: In viva guerra accrebbe

Dario tesori ai figli suoi: ma indarno

Brandirà l'asta entro sua Reggia Serse,

Nulla aggiungendo alla paterna dote.

Sproni eran questi, che adoprar io vidi

Da quella gente ria con lui sì spessi,

Che addosso a Grecia alfin con armi tante

Precipitar lo fero.

Dario

A tal genía

Dunque tant'opra dessi, memoranda,

Terribile, qual mai d'uomini e d'armi

In copia così immensa, mai non ebbe

Vedovata la Persa alta cittade;

Dacchè pur Giove collocovvi il seggio

Del Monarca dell'Asia; alti-possente

Signor di terra sì feconda. Ei n'ebbe,

Medo, primier lo scettro; in salda base

Fitto era poi dal di lui figlio il trono;

Signoreggiato da prudenza ei l'alma.

Terzo era Ciro, assai felice eroe,

Che in pacifica lega Assirj e Medi

Co' Persi suoi tosto compose; e quindi

Poi soggiogava e Frigj, e Joni, e Lidj:

Ai Numi accetto, a se li avea secondi.

Quarto Monarca indi Cambíse il segue,

Prole sua *vera*. Ma, disnor del trono

E della patria, Mardo era pur quinto,

Spuria cosa: trafitto ebbelo tosto

Entro la Reggia con lodevol fraude

E amici fidi a sì grand'opra, il prode

Artafréne. Maráfi era poi sesto;

E settimo Artafréne; e l'urna quindi

Davami in sorte il desíato in vero

Regno da me, di poderose squadre

Già avventuroso guidator: ma in tale

Lutto non mai la mia cittade poscia

Precipitata ebb'io. Serse mio figlio,

Ecco che il giovin petto ebro di speme

Giovenile, i miei saggi avvisi al vento

Dava ei pur troppo. O miei compagni antiqui,

Ben vel vedete a certi segni or voi,

Che niun, di quanti questo impero avemmo,

+ Nol ridusse a cotali angustie mai.

Coro

O magno Dario Re, tuoi detti or dunque

Dove a ferir sen vanno? in fior di nuovo

Come tornar potrà la Sorte i Persi?

Dario

Col non più mai contro alla Grecia l'armi

Volger, quand'anco esercito possente

V'aveste al doppio: il suol di Grecia, *il suolo*

Pe' figli suoi contro di noi combatte.

Coro

Oh! che di' tu? per lor combatte?...

Dario

Ostíle

Alla *Meda* superbia inciampo quivi

La *dura* fame ell'è.

Coro

Ma ben provvisto

Rimanderemvi esercito trascelto.

Dario

Ma intanto dell'esercito gli avanzi,

Che ancor v'avete in Grecia, ivi disgiunti

Fien dalla speme del tornarsi in salvo.

Coro

Che parli? e in Asia or non approdan essi,

Varcato l'Ellesponto?

Dario

Ah! dell'immenso

Stuolo ritornan pochi; ov'uom pur fede

Presti, qual dessi, al profetar dei Numi.

Compiuto è il più: mè si dimezzan mai

Gli oracoli. Sedotto or da fallace

Lusinga Serse, ad altre imprese ei quivi

Dei rimasti guerrier l'eletta lascia,

Insano. I campi di Beozia, dove

Con le pingui onde sue la irríga Asópo,

Son la fatal prefissa ultima meta,

Che darà tomba all'arroganza e empiezza

Di costoro. Sacrílegghi, che ardíro,

Nel porre in Grecia il piè, le statue, l'are,

E i templi *stessi* dei *tremendi* Iddii,

Spogliare, incender, sradicare. Eccessi

Inauditi commisero: inaudite

Pene già scontan ei; vieppiù poi sempre

Ne sconteran maggiori: in alta mole

Sovra base profonda si accatastano

Le infelici sanguigne ossa dei Persi

Nel vasto pianto di Platéa; ferale

Messe di Doriche aste; ai pronipoti

Tardo esempio, che tacito lor grida:

» Figli di morte, rintuzzar sappiate

» L'orgoglio stolto, » Audacia altro non frutta,

Turgido seme, se non danno e pianti.

Tal vista poscia a voi rammenti ognora

E Ateníesi e Greci; nè alcun mai

Dispregiator di sua presente sorte,

Maggior l'ambisca, e in ciò suo impero ei snervi.

Sempre sovrasta alle arroganti imprese,

Giudice e grave punitore, *il sommo*

Giove. Voi quindi, *o antiqui*, usi ammonirlo,

Serse a modestia addottrinate omai,

Sì ch'egli rinsavito disimpari

Lo insolentir coi Numi. E tu frattanto,

Canuta madre tenera di Serse,

Riedi alla reggia a provveder di adorne

Vesti corredo, con cui poscia incontro

Al caro figlio uscirne: ch'ei di dosso

Quanti intorno s'avea regali ammanti

Disperato strappavasi. Al suo duolo

Porgerai pure di sermon benigno

Il dolcissimo farmaco: a te sola

Prestar, ben so, potrà l'orecchio. A Dite

Nella caligin sotterranea *tetra*

Io men ritorno già. Vegliardi, o voi

Di Persia senno, anco fra' guai godervi

Sappiate intanto *d'intelletto* i beni,¹

Poichè niun ben poscia ai defunti avanza.

Note

1. ↑ *D'intelletto i beni*. Il Testo dice: *Godete, concedendo quotidiane voluttà all'animo, poichè nulla giovano ai morti le ricchezze*. Il voler essere troppo scrupolosamente fedele in questo passo, avrebbe potuto facilmente abbassare il coturno sino alla scurrilità del socco.

ATOSSA, CORO

Coro

Quanto, ahi, mi dolse ed i passati nostri

Danni, e i futuri, annoverarmi udendo!

Atossa

Ahi sorte! oh quante mi assalirò a un punto

Doglie in udir di Dario i detti! in cuore

Niun pur men sento penetrar più addentro,

Che la immagin del figlio avvolto in lembi

Cenciosi: oimé! Tosto alla reggia, a trarne

Splendidi ammanti, io vo, con cui mi appresti

Ad incontrare il figlio mio. Niun danno

Mai distorrammi dall'amata prole.

STROFE

Coro

Numi possenti, oh quale

Ne si parava innanzi ampia perfetta

Felicità di vita in legge retta.

Quando l'ottimo antiquo, invitto, eguale

In tutto a voi, magno Re Dario, il freno

Stringea di Persia con governo ameno!

ANTISTROFE

Dell'armi nostre il saggio

Alto allor demmo; e le nemiche mura

Il soggiacerci sel tenean ventura.

E il guerresco retrogrado viaggio,

Di fatiche e perigli a noi rimase

Scevro fin dentro alle paterne case.

MONOSTROFE

Quante città il gran Re,

Senza varcare ei l'onda

Dell'Alio fiume, fea suddite a sè,

Senza uscir pur dai tetti altri degli avi!

Quante ne acchiudon le Strimonie sponde

Presso de' Tracj piani; e quante in terra

Addentro, oltre più là dei cupi stagni

Ergean lor torri; udiro, *udir pur* tutte

Che imperava un tal Re: la sinuosa

Propontide, e le foci ampie del Ponto,

E lor città d'Elle fregianti il guado;

E le accerchiate dai marini flutti

Al promontorio d'Asia sottoposte

Isole tante dell'Egéó; la *vaga*

Lesbo, e Samo olivífera, e Micóna,

E Paro, e Nasso, e Chio: con le congiunte

Tra loro, Teno ed Andro; a Dario tutte

Suddite fur, non men che le più oltre

In mar giacenti, Lenno, Icaria, Gnido,

E Rodi, e Cipro con sue tre cittadi,

Sólo, Pafo, e *l'eretta* Salamína,

Figlia, oimè! di quest'altra Attica prima,

Che a noi cagiona or tanti lutti. E tenne

Con la mente sua provida soggette

Le popolose dell'Jónia Greche

Colonie, a sorte ivi dedotte. Ei s'ebbe,

Dario, di genti bellicose *scudo*

Misto *a più doppj* d'ausiliaria possa,

Saldo infrangibil sempre. Avversi or fatti

A noi gli Dei, non dubbio danno immenso

Riportiam dalle pugne, travagliati,

(Ahi quanto!) e in campo domi, e in mar, del pari.

Indice dell'atto quinto

- *Scena ultima*

SERSE, CORO

Serse

Ahi me infelice! ahi me, sopra cui piomba

Destin sì atroce, e non previsto mai!

Fortuna oh quanto ai Persi cruda! ed io

Pur la sopporto? Il cor, la lena, mancanmi

Nel riveder questo senil consesso

D'orbi padri. Deh, Giove, infra quei prodi

Perchè nel campo anch'io non giacqui estinto?

Coro

Dove, o Re, dove i Forti nostri? il lustro

Del regno immenso Persico? *Maligno*

Invido Nume disperdeali. Chiede

Lagrimosa la Persia i giovanili

Suoi parti, cui con sì gran calca all'Orco

Sospinti ha Serse. Le migliaja a mille:

Il fior d'Asia e dell'arco; abitatori

Già d'Ecbatána, al Tartaro n'andáro.

Serse

Ahi valor chiaro! ahi?

Coro

Giace al suol prostesa

L'Asia immobile, o Re, da enorme pondo

Oppressata.

Serse

Oimé misero! e quell'io

Quell'io mi son, che il grand'eccidio adduce

Alla mia stirpe, alla mia patria terra!

Coro

Pel tuo ritorno udrai

Tutti noi schiamazzanti,

Tutti noi sospiranti;

E pianti e pianti,

Funesto suon de' Mariandini lai.

Serse

Lugubre lagrimevole

Tetro echeggiante suono

Le labbra vostre innalzino,

Poichè scopo alla sorte invidia i' sono.

Coro

Certo dorremci, e molto,

(Senza cessar dal venerarti pure)

Pel gran popol sepolto

Nelle invan flagellate onde secure,

Da cui tutto n'è tolto.

Piangeremo, ululeremo,

Poichè il Greco Marte avverso

Ha disperso,

Ha sommerso

In notte eterna il fior de' Persi estremo.

Serse

A vicenda piangete,

A vicenda chiedete

Di cui saper vi aggrada.

Coro

U' degli amici, ov'è, l'immenso stuolo?

Dove i Sátrapi tuoi? quel senza pari

Farandáce? ov'è Susa, ove Agabáte?

E Pelagóne, e Dotamánte, e Psámmi;

E Susiscáne, ond'orba essi Ecbatána?

Serse

Di Salamína in su le dure spiagge

Sospinti, estinti io li lasciai; nè tomba

Altra che il lido s'ebbero, gittati

Fuor delle Tirie navi.

Coro

Oimè! *che narri?*

E il buon Farnúco, e Ariomárido prode;

E il Re Sebálce; e, invidíato padre,

Liléo; di loro, e in un ti chieggio io conto

Di Masistre, e di Táribo, e di Memfi,

E d'Istácme, e di Artémbare...

Serse

Ahi me misero!

In un conflitto tutti, all'odíoso

Cospetto *ostile* dell'antiqua Atene,

Infelici cadevano fra i palpiti

Di víolenta morte.

Coro

E in un con essi

Cadea fors'anco il tuo fidissim'occhio,

Quell'annoverator delle migliaja

E migliaja di Persi, Alpisto, il figlio

Di Batámoco, a Sésamo nipote,

E bisnipote a Megabáte? ivi anco,

Dimmi, lasciasti il magno Ebare? quivi

Anco Partéo lasciasti?

Serse

Oh di nemici

Fera possanza!

Coro

Ai generosi Persi

Infortunj presaghi d'infortunj

Sono il tuo dire.

Serse

In rammentarmi a nome

Lo stuol di prodi tanti, oimè! tu innaspri

Vieppiù la piaga del dolore: a brani

Squarciami il cor pietade.

Coro

E sì pur d'altri

Pianger n'è forza: il Duce *egregio* Mardo

Di diecimila Capo; e Zante, e il Marte

Ancàre; e i reggitori de'Cavalli

Arsáce con Diéxi, e Cigdagate,

E l'ardito Litínne, insaziabile

D'asta maestro.

Serse

Estinti, estinti;

E non sepolti in pompa, attorníati

D'alto velati carri, e di *piangenti*

Seguitanti guerrieri: ah no; quali vili

Saccomanni d'esercito sen giacciono

Sconosciuti; ahi, sen giaciono!

Coro

Oh lor miseri!

Oh sventurati, il perir vostro ergea

Di avversa sorte inopinato e chiaro

Monumento, qual Nemese l'avrebbe

A di lei posta eretto.

Serse

Annichilati;

E il siam per sempre.

Coro

Annichilati: il vede

Intero il mondo: ahi nuovi danni! ahi nuovi

Danni! Oh dei Persi sventurato scontro

In quelle Jonie prore!

Serse

Una sì fatta

Armata, oimè! quasi nol credo: ahi come

Ciò avvenne!

Coro

E come no? *Salvar l'armata,*

Dove fian spenti i Duci?

Serse

Ecco, (tu 'l vedi)

Di cotanta mia possa ecco l'avanzo.

Coro

Il veggo, il veggo.

Serse

Questo sol turcasso...

Coro

Ahi! che di' tu?

Serse

Sì, questo solo, e orbato

De' dardi suoi.

Coro

Di sì gran possa ahi quale

Misero avanzo!

Serse

E ogni soccorso è al vento.

Coro

Non sfuggon dunque la battaglia i Greci?

Serse

Scogli stann'essi: e inaspettata io n'ebbi

La trista prova.

Coro

Di lor navi all'urto

Le sperperate navi nostre accenni?

Serse

Pur troppo! e in ciò veder, squarciavam'io

Disperato le vesti.

Coro

Ahi giorno! ahi sorte!

Serse

Nullò ahi si agguaglia a duol cotanto.

Coro

Ah! nullo,

Centuplicato anco foss'egli.

Serse

E il nostro

Pianto, ai nemici è gioja.

Coro

E il nervo è tronco...

Serse

E nè pur Guardie ho più...

Coro

Dai vasti flutti

Coi Fidi assorti....

Serse

Ah! pianto, e pianto, e pianto

Versate: ai Lari omai tornate.

Coro

Oh guai!

Or senza fine guai!

Serse

Gli ululi vostri,

Deh, faccian eco agli ululati miei!

Coro

Lai renderem per lai.

Serse

Funeste note

Di gemiti.

Coro

Di gemiti.

Serse

Oh sventura,

Cui niuna è pari!

Coro

Indi più intenso è il duolo.

Serse

Singhiozzate; percuotetevi

Per lo Re vostro il petto; singhiozzate....

Coro

Siam di lagrime fiumi....

Serse

E rispondetemi,

Contraccambiando fremiti con fremiti.

Coro

Questo è il pianto, o Re, che giovaci.

Serse

Pianto, pianto, pianto innalzisi.

Coro

Atra cupa gemebonda

Voce risponda dai petti squarciati.

Serse

Squarcinsi, squarcinsi:

E le funeree s'odan strida Misie,

Coro

Sepolcrali, terribili...

Serse

A norma mia svelletevi

Il folto onor dei mal canuti menti.

Coro

Svelgasi, svelgasi; e ognor più spingasi.

Serse

Urlate, urlate.¹

Coro

Altro non facciasi.

Serse

E gli ammanti con man fere strappatevi.

Coro

Piangendo strappinsi.

Serse

E i crini sterpansi.

Dove, ahi, dove l'esercito!...

Coro

Si sterpano

I crini, sterpansi; e ognor più piangasi.

Serse

Gli occhi in lagrime stemprinsi.

Coro

Si stemprino.

Serse

Contraccambiamci gemiti con gemiti.

Coro

Ahi noi miseri! ahi miseri!

Serse

Ma tempo

È di tornarne lagrimando ai Lari.

Coro

Ahi Persia! ahi terra sventurata?

Serse

Ahi Susa!

Sciagurata cittade!

Coro

Infelicissima!

Serse

Itene lenti, piangenti, gementi.

Coro

Ahi Persia, ahi terra sventurata!

Serse

Ahi possa

Annichilata di triremi tante!

Coro

Fatti a te siam corteggio luttuoso.

1. ↑ Questo lagrimevole duetto parrà alquanto prolisso: forse aiutato della Musica riusciva più tollerabile; e a stringerlo in due parole, non viene a dir altro, se non se, *Piangete, Piangiamo*. Ma è uffizio del Traduttore il rendere tutto il Testo intero, senza altre mutazioni, che le indispensabili per non farsi canzonare.

Informazioni su questa edizione elettronica:

Questo ebook proviene da [Wikisource](http://it.wikisource.org/wiki/Segnala_errori)¹. Wikisource è una biblioteca digitale libera, multilingue, interamente gestita da volontari, ed ha l'obiettivo di mettere a disposizione di tutti il maggior numero possibile di libri e testi in lingua italiana. Accogliamo romanzi, poesie, riviste, lettere, saggi.

Il nostro scopo è offrire al lettore *gratuitamente* testi liberi da diritti d'autore. Potete fare quel che volete con i nostri ebook: copiarli, distribuirli, persino modificarli o venderli, a patto che rispettiate le clausole della licenza [Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 3.0 Unported](http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/deed.it)².

Ma la cosa veramente speciale di Wikisource è che **anche tu** puoi partecipare.

Wikisource è costruita amorevolmente curata da lettori come te. Non esitare a unirti a noi.

Nonostante l'attenzione dei volontari, un errore può essere sfuggito durante la trascrizione o rilettura del testo. Puoi segnalarci un errore a questo indirizzo: http://it.wikisource.org/wiki/Segnala_errori

I seguenti contributori hanno permesso la realizzazione di questo libro:

- Xavier121
- Snark
- IPorkBot
- Candalua
- IPork
- OrbiliusMagister
- Aubrey

Il modo migliore di ringraziarli è diventare uno di noi :-)

A presto.

1. ↑ <http://it.wikisource.org>

2. ↑ <http://www.creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/deed.it>